

“Siamo pochi e sfiniti”. Il Primo Maggio a Varese è nel segno dei lavoratori della sanità

Pubblicato: Sabato 1 Maggio 2021



Non è stato un **Primo Maggio** come tutti gli altri. Con oltre **quattrocento morti** sul lavoro a causa del Covid-19, per lo più lavoratori del comparto sociosanitario, non si può certo parlare di festa, parola bandita anche dai manifesti di **Cgil, Cisl e Uil** che hanno invece preferito lo slogan “**il futuro si cura con il lavoro**“. E a proposito di cura, ad aprire la diretta streaming del sindacato al **Salone Estense**, nel palazzo comunale, è stata la testimonianza dell’infermiera **Tatiana Irmici** (foto) che lavora nel reparto di **terapia intensiva dell’ospedale di Circolo** di Varese.

Le sue parole semplici, dirette e cariche di emozione hanno commosso tutti. Questa lavoratrice che si appresta ad affrontare la quarta ondata del Covid-19, con la consapevolezza di chi conosce le **debolezze del sistema sanitario italiano**, ha richiamato tutti a una maggiore coesione. «Penso ai miei colleghi, in particolare a quelli del **pronto soccorso** che sono stremati – ha detto Tatiana – e alla terapia intensiva che è ancora piena di malati e a noi **lavoratori che siamo pochi e usurati** e da un anno non conosciamo la parola ferie. È difficile far capire a chi sta fuori cosa vuol dire lavorare con tre paia di guanti e fare manovre che richiedono una sensibilità estrema e sentire il peso sulle spalle del camice **fradicio di sudore** quando esci dalla zona sporca. Forse per affrontare tutta questa fatica e dolore c’era un altro modo».

Per Tatiana quell’altro modo era il **rinnovo del contratto dei lavoratori del servizio** sanitario pubblico, **scaduto ormai da tre anni**. «Rinnovarlo era un segnale di rispetto – ha aggiunto la lavoratrice – perché noi amiamo il nostro lavoro. E io oggi alle quattordici sarò lì nel reparto con i miei colleghi per augurare loro buon Primo Maggio».

La vicinanza alle lavoratrici e ai lavoratori della sanità è stata espressa anche dal sindaco **Davide Galimberti** che ha fatto gli onori di casa, ricordando il sacrificio dei morti sul lavoro a causa del Covid.

IL BUON LAVORO

«Non esiste un buon lavoro e non esistono diritti senza contratto» ha detto **Stefania Filetti**, segretaria provinciale della **Cgil**, e la via non può essere che quella del **rinnovo del contratto collettivo nazionale**. «Subito dopo la prima ondata – ha ricordato la sindacalista – si era parlato della necessità di un accordo quadro per la sanità, esigenza che ha ceduto il passo alle dinamiche stucchevoli della politica e alle polemiche tra governo e giunta regionale. E l’accordo quadro ancora non c’è».

La pressione esercitata dal sindacato per sbloccare la situazione c’è stata con scioperi, almeno tre, e presidi nei luoghi di lavoro, senza compromettere l’operatività degli ospedali e dei luoghi di cura. «La messa a terra del Piano nazionale di ripresa e resilienza – ha spiegato **Antonio Massafra**, segretario provinciale della **Uil** – dovrebbe portare a investimenti nella sanità per un totale di **15,6 miliardi di euro**. Vorrei però ricordare che negli anni il servizio sanitario nazionale ha subito tagli per **20 miliardi di euro**. Quindi il tema oggi è anche quello dell’accesso alle cure».

Quando i soldi del **Pnrr** arriveranno sui territori sarà dunque ancora la contrattazione a fare la

differenza. «Saranno molte le persone che nella ripresa rimarranno ai blocchi di partenza – ha concluso **Daniele Magon** segretario provinciale della **Cisl dei Laghi** -. Non saremo in grado di far ripartire tutti ed è per questo che ritornare a contrattare potrà dare impulso e sviluppo a questi territori. Siamo in una fase di declino industriale e la provincia di Varese non è più ricca come un tempo perciò, quando si parla di ripartenza, bisogna tener conto di questa situazione».

“Kronos e Kairòs: ricordi di una pandemia”: sette podcast per un racconto corale

di M. M.